

CONTROCORRENTE

L'INCHIESTA

Chi paga per i furbetti in bolletta

Angelo Allegri

alle pagine 23 e 24-25

L'INCHIESTA

POVERETTI E PATACCARI

Gli italiani non pagano più i debiti: nel 2018 le rate non saldate hanno toccato il record di 82 miliardi. Colpa della crisi, ma anche dei «turisti della bolletta»

di Angelo Allegri

«E io pago», diceva l'avarò Totò nell'indimenticabile «47 Morto che parla». «E io non pago», dicono migliaia di italiani ogni giorno. L'affermazione vale in tutti i sensi: si spende sempre meno per godersi la vita, come dimostra il ristagno dei consumi, ma si fa

fatica anche a ripagare i debiti. Così il 2018 è stato l'anno record per i «buffi» (il termine, comune nel romanesco, è in realtà originario dell'Italia Settentrionale) non onorati. A fine dicembre i mancati pagamenti hanno raggiunto gli 82 miliardi; e nella voce c'è un po' di tutto: rate di mutui, di prestiti al consumo, o più semplicemente bollette. Tutte finite nel cestino o, nella migliore delle ipotesi, nel cassetto. Per un motivo o per l'altro. La

montagna di carte e di solleciti nell'anno appena trascorso ha superato di gran lunga (+15%) i livelli del 2017 quando i debiti non saldati erano solo, si fa per dire, 71 miliardi. La colpa, certo, è della crisi economica che non finisce mai: si saltano le rate perchè i soldi non ci sono.

Ma non solo, se è vero che più o meno 10 miliardi non riscossi vengono attribuiti a una categoria sempre (...)

segue a pagina 24

I furbetti della bolletta fanno sparire 10 miliardi

segue da pagina 23

(...) più numerosa di pataccari, che fino ad ora mancava alla lista, sempre foltissima in Italia, dei furbetti a spese altrui. La nuova tribù, cresciuta negli ultimi anni fino a diventare un fenomeno, è quella dei cosiddetti «turisti della bolletta»: giocolieri di luce, gas o telefonini che sfruttando con destrezza la liberalizzazione del settore, riescono a stare in equilibrio, passando da un gestore all'altro e risolvendo creativamente il problema dei pagamenti.

CLIENTI E FATTURATI

A dare un po' di numeri sul rapporto tra gli italiani e i loro debiti è, come ogni anno, il rapporto di Unirec, l'associazione (fa parte di Confindustria) che riunisce le imprese che si occupano di recupero crediti. Se si parla di finanziamenti, alle aziende di Unirec spetta fornire l'ambulanza, intervenire nei casi in cui c'è qualche cosa che non va. Un'immagine che, comprensibilmente, non soddisfa del tutto gli operatori del settore: «In realtà tendiamo a occuparci di quello che c'è prima della patologia», spiega il presidente Francesco Vovk. «Potrà sembrare singolare ma noi vediamo il debitore come un cliente: il primo obiettivo è trovare con lui un percorso condiviso di rientro dall'inadempimento».

Sia come sia, in un'Italia che non paga, le imprese che si occupano di assistere i creditori nel recupero dei propri soldi non conoscono la parola crisi: il fatturato del settore era di 900 milioni un paio d'anni fa, ha superato di slancio il miliardo (1,068, per la precisione) nell'ultimo periodo di cui si hanno i dati, il 2017.

Gli 82 miliardi citati all'inizio, i debiti non saldati, sono quelli affidati dai creditori alle aziende di Unirec. Secondo le statistiche il 35% (corrispondente più o meno a un valore assoluto di 28 miliardi abbondanti)

sono prestiti concessi da finanziarie, molto spesso come forma di finanziamento per il consumo. Vengono poi i prestiti bancari veri e propri, per un ammontare di circa 23 miliardi. La terza categoria è quella delle bollette, che pesa per il 24% del totale, con un valore pari a 19,6 miliardi. Non tutti i mancati pagatori di luce, gas e telefono sono da inserire nella categoria dei furbetti. Anche in questo campo c'è chi resta indietro perché non riesce a tirare la fine del mese. Ma un calcolo sulle prodezze dei «turisti della bolletta» e sui loro 10 miliardi di debiti non pagati, è possibile sulla base di un altro dato. «Il 45% delle somme non onorate si riferisce a utenze ancora attive», spiega Vovk. «Il caso tipico è quello della famiglia che salta qualche pagamento, ma poi si rimette in linea appena può». Più della metà delle bollette non rimosse si riferisce invece a contratti cessati. E questi ultimi sono («tolta una piccola percentuale di utenti a cui effettivamente e per bisogno vengono staccati luce o gas»), quasi tutti giocolieri delle utenze che lasciano dietro di sé un debito medio di 722 euro.

IL TRUCCO C'È E SI VEDE

Il meccanismo, che vale per ogni tipo di utility, dal gas ai telefonini, è sempre identico: si sottoscrive un contratto e si inizia a utilizzare il servizio. Poi di fronte alle richieste e ai solleciti di pagamento si fa prova di sovrana indifferenza. Un attimo prima dell'irreparabile (il taglio dei fili o della linea), si cambia gestore. E il gioco può ricominciare. In campo telefonico i «morosi volontari», come si chiamano in linguaggio tecnico, possono spesso godere di un vantaggio in più: molte offerte comprendono l'assegnazione di uno smartphone di nuova generazione, che rimane a disposizione dell'utilizzatore anche se non paga.

Il trucco usato dai malintenzionati è comunque del tutto scoperto e le

aziende dei diversi settori interessati ne sono da sempre consapevoli. Ma tra l'individuazione di un problema e la sua soluzione possono frapporsi talvolta complicati problemi tecnici. L'Asstel, l'associazione degli operatori telefonici, lavorava almeno dal 2015 a una linea di difesa contro i furbetti delle bollette, una banca dati in cui inserire i loro nomi. Il traguardo è stato raggiunto solo quest'anno, e la banca dati dei «reprobi» (si chiama Simoitel) a cui tutti i gestori possono accedere, è operativa dal mese di marzo.

Le preoccupazioni erano legate soprattutto alla privacy, il timore era che una società potesse inserire un utente nel registro dei cattivi (rendendogli difficile sottoscrivere nuovi contratti) per motivi gratuitamente punitivi. Per questo si viene iscritti in Simoitel solo se si verificano condizioni severe: non ci devono essere contestazioni tra l'interessato e il gestore non pagato, il debito deve superare i 150 euro, ci devono essere bollette non onorate nei primi sei mesi di contratto e non ci possono essere altri rapporti contrattuali tra le due parti. D'ora in poi comunque il gestore a cui si chiede l'allacciamento avrà modo di controllare se il cliente potenziale fa parte di un blacklist di cattivi pagatori. In questo caso potrà rifiutare motivandola, la sottoscrizione del contratto.

RICHIESTA DI INDENNIZZO

Per il settore luce e gas valgono più o meno le stesse regole. Qui però il sistema di protezione è entrato in funzione già da qualche tempo e secondo una ricerca di facile.it nel 2018 sono stati 120mila gli italiani che si sono visti rifiutare la sottoscrizione di un contratto di fornitura, un numero che corrisponde al 2,8 delle richieste di allacciamento. La motivazione: il non aver pagato le bollette precedenti o anche l'aver presentato nei 12 mesi precedenti un numero elevato di richieste di

cambio fornitore. Un dato, quest'ultimo, che viene considerato come indizio di un potenziale comportamento opportunistico. Il gestore ha la facoltà di concludere comunque il contratto. Ma il fornitore non pagato ha comunque una possibilità di rivaleersi sul cliente moroso anche se questi è riuscito a cambiare gestore: attraverso il cosiddetto SII (Sistema informativo integrato, un cervellone con tutti i dati del sistema gestito dall'Acquirente Unico elettrico) può chiedere un indennizzo per quanto dovuto. Nel caso la richiesta venga ritenuta legittima dal SII il risarcimento sarà inserito dal nuovo fornitore nella nuova bolletta del cliente moroso.

Nonostante la maggiore attenzione delle aziende del settore e la riduzione dei mutui casa non onorati (vedi anche l'altro articolo in pagina) per le aziende incaricate di recuperare i crediti le prospettive di mercato rimangono buone.

REDDITO E OBBLIGHI

«La materia prima su cui lavoriamo sono i debiti non pagati, destinati a crescere ancora», dice Vovk. Altra questione, invece, è quella di quanto i creditori riescono a portare a casa dopo l'intervento di società specializzate. Il cosiddetto tasso di recupero per il 2018 (7,8 miliardi) è appena superiore rispetto all'anno precedente e decisamente inferiore al periodo 2014-2016. Colpa di mutui sottoscritti per la casa, "saltati" nel periodo peggiore della crisi e che col passare del tempo diventano sempre più difficili da riscuotere. Ma anche del fatto che, dicono gli esperti, il tasso di recupero dipende dal reddito disponibile. Intuitivamente, le famiglie a cui arrivano più soldi possono destinare una parte maggiore per sanare vecchie pendenze. Ma da questo punto di vista gli ultimi dati sull'economia non lasciano eccessive speranze. Per molti la montagna di debiti è destinata a rimanere tale.

Angelo Allegri



Romanzi e regole

Becky, la protagonista di «I love shopping» di Sophia Kinsella, è una compratrice compulsiva che accumula debiti su debiti. Il direttore della sua banca cerca di recuperare i soldi prestati. Le scene più divertenti del film che è stato tratto dal romanzo sono quelle sul rapporto tra i due.

Nella realtà l'attività di recupero crediti è, come ovvio, ben altra cosa. In Italia l'associazione di settore, Unirec, (rappresenta 200 aziende con 17mila addetti, una quota del mercato totale che supera l'80%) ha creato un Forum con otto associazioni di consumatori. Tra i principali risultati la stesura di un Codice di Condotta (esempio unico in Europa) che disciplina l'attività di recupero. Tra le regole concordate a tutela del debitore inadempiente: la tutela assoluta della sua privacy, mai più di tre contatti telefonici alla settimana (e mai in giorno festivo).

DOPO LA CRISI

Crediti «marci» ora in banca c'è meno paura

Tra i debiti non pagati sono quelli che fanno più paura: in inglese si chiamano «non performing loan» e sono i crediti concessi dalle banche ai loro clienti, siano essi famiglie o aziende, e non restituiti. Negli anni recenti sono stati una delle facce della crisi italiana. Per il loro ammontare hanno finito per rappresentare un macigno che appesantiva i bilanci di molti istituti. La conseguenza più immediata: la stretta nei cordoni della borsa da parte di questi ultimi, con l'imposizione di condizioni sempre più difficili a chi chiede nuovi prestiti e il rischio di bloccare il finanziamento del sistema produttivo. Rappresentano una delle voci principali di attività delle società di recupero crediti, anche se molti non passano dai loro bilanci e vengono risolti attraverso altre strade.

Dopo gli anni peggiori (tra il 2015 e il 2016 hanno toccato la cifra record di 315 miliardi) il loro ammontare è sceso in maniera significativa: a dicembre 2017 erano 264 miliardi nell'autunno del 2018 sono scesi a 207. In percentuale sul totale dei prestiti concessi sono passati dal 3,7% del dicembre 2017 all'1,7% del dicembre successivo.

Forse anche per questo più ampio spazio di manovra, nel corso del 2018 le banche sono state più generose che nel recente passato, i prestiti bancari sono aumentati, soprattutto per quello che riguarda le famiglie (+2,7%).

Il dato fa a pugni con l'indice sulla fiducia di consumatori e aziende: da marzo dell'anno scorso, con qualche saliscendi, è andato calando. Per le famiglie era a 117,6 è sceso al 111,8 di questi giorni, per le aziende era a 109, oggi è a 102.

*Luce e gas?
Si cambia
fornitore e ci
si dimentica
gli arretrati*

*Ma adesso le
aziende
corrono ai
ripari: via
alle blacklist*

ISTAT-BANKITALIA

«Italiani più ricchi di tedeschi e francesi» Ma purtroppo non è vero

*Oltre metà della ricchezza delle famiglie è rappresentata dagli immobili
Negli ultimi anni i prezzi sono scesi, le statistiche non se ne sono accorte*

«**C**resce la ricchezza degli italiani: nel 2017 ha raggiunto quota 9.743 miliardi, in crescita di 98». I titoli di siti internet e giornali, solo poche settimane fa, sono stati una volta tanto positivi e ottimistici. Riferivano dell'indagine Banca d'Italia-Istat su attività e passività delle famiglie: il patrimonio di queste ultime è pari a otto volte il reddito medio della Penisola, lievemente superiore a quello di inglesi, francesi e perfino dei Paperoni tedeschi. C'è da esserne rassicurati. Ma come al solito il diavolo è nei dettagli. E inserire le cifre nel loro contesto induce a dipingere un quadro con qualche sfumatura in più.

Vero è che gli italiani sono meno indebitati dei cittadini di quasi tutti gli altri Paesi avanzati (anche se, come risulta dall'altro articolo in pagina, hanno qualche difficoltà a fare fronte alle loro obbligazioni). Ed è anche questo elemento che anni fa spinse l'allora ministro Rino Formica a dire che il convento (l'Italia) era povero, ma i frati (gli italiani) erano ricchi.

Confrontare la ricchezza a livello internazionale è però difficile perché si paragonano realtà radicalmente diverse. Basta pensare a un lavoratore tedesco che grazie al suo sistema previdenziale matura il diritto a una quantità di prestazioni (per esempio un'assistenza a 360 gradi in caso di non autosufficienza) che in Italia vengono garantite solo molto parzialmente. Il tedesco accumula dunque una sorta di ricchezza implicita (in inglese viene utilizzato il termine *entitlement*) che non figura nelle statistiche. E il gruzzoletto messo insieme dagli italiani, anziché ricchezza vera e propria, viene così a rappresentare un sorta di cuscinetto precauzionale e «salvavita», sostitutivo di prestazioni che in altri Paesi sono pubbliche.

Un'altra differenza è legata al fatto che più della metà della ricchezza italiana (5.246 miliardi) viene at-

tribuita agli immobili, un valore superiore a quello di altre economie, dove prevalgono gli investimenti finanziari. Anche qui però bisogna intendersi: gli immobili di cui si parla sono sostanzialmente la prima casa, che in Italia è di solito di proprietà per l'assenza di un efficiente mercato degli affitti (nel Nord Europa non si compra perché non ce n'è bisogno). La «realizzabilità» di questa ricchezza è dunque del tutto teorica. Quanto al valore degli immobili in esame il calcolo viene effettuato dall'Istat sulla base di elaborazioni statistiche basate sulla Banca dati dell'Agenzia delle Entrate. Partendo da questi numeri il valore degli immobili di proprietà degli italiani veniva fissato a 5 miliardi nel 2007 e a 5,2 nel 2017, addirittura in crescita negli ultimi dieci anni. Chiunque abbia esperienza delle attuali, pericolanti quotazioni immobiliari, è portato a dubitare della plausibilità del dato. Crisi, età e stato degli immobili, fattori demografici (la diminuzione della popolazione, che peserà ancora di più in futuro) hanno inciso pesantemente sui prezzi. Se una ricchezza c'era, in molti casi ora rischia di non esserci più.

AA



IL MATTONE

Più della metà della ricchezza italiana (5.246 miliardi) deriva dagli immobili





Valore medio

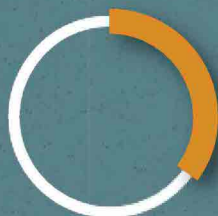
2.126 euro

Pratiche avviate dalle società di recupero crediti

39 milioni

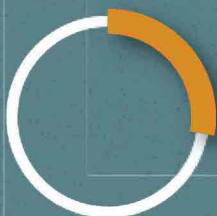
Debiti non onorati dove pesano di più

28,7 miliardi



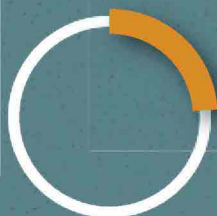
35% del totale prestiti al consumo e finanziari

22,9 miliardi



28% del totale prestiti bancari

19,6 miliardi



24% del totale bollette energia e telefoniche

10

miliardi

Somme non versate dai cosiddetti «turisti della bolletta»

L'EGO - HUB